



Sardegna

NOTA STAMPA

Cagliari, 9 novembre 2011

3° Rapporto - Osservatorio Congiunturale sul mercato delle imprese artigiane della Sardegna

La crisi non si attenua: 2011 da profondo rosso – nel 1° sem. il 62% delle imprese registra un calo, solo il 4% è in crescita: era il 26% lo scorso anno;

Costruzioni e Industria i settori più colpiti: fatturato in calo del 70% e per il 60% delle imprese, segue il commercio 43%, rallenta ma tiene il settore dei servizi;

È stretta sul credito: nel 1° sem 2011 il 39% registra inasprimento delle condizioni di finanziamento, era il 36% nel 2010 e il 27% nel 2009; la percentuale arriva al 50% nelle imprese con più di 500mila euro; il 37% registra l'aumento dei margini delle banche;

CNA in piazza

Giunta regionale inadeguata e finanziaria da cambiare; bilancio ingessato: si eliminino sprechi e impieghi improduttivi per liberare risorse per la crescita

La presentazione del 3° rapporto sul mercato delle imprese artigiane in Sardegna cade in un momento particolare e drammatico insieme.

A livello nazionale politiche economiche pasticciate e confuse che non riescono a tenere insieme, in un quadro di equità, l'obiettivo di riduzione del deficit con quello di rilanciare la crescita.

Altro che piano per il Sud.

L'impatto della manovra estiva per riallocare il debito e mettere in ordine i conti dello Stato, si abbattano sul Meridione in maniera diseguale, con effetti asimmetrici punitivi rispetto al centro-nord. Come attesta la Svimez, se sotto il profilo delle entrate la distribuzione nord-sud tende a ricalcolare il peso di ciascuna area in termini di Pil, sul fronte della riduzione delle spese è il Meridione che, in termini di spesa corrente e in conto capitale, offre il contributo maggiore.

Questo in ragione dei tagli agli enti territoriali, all'irrigidimento del Patto di stabilità, alla contrazione degli investimenti nazionali e regionali.



Sardegna

Su un piano di analogia assenza di concretezza e incisività si è mossa l'azione del Governo regionale, la cui inconcludenza nell'ultimo triennio condanna la Sardegna ad una condizione di stagnazione e di decrescita.

L'analisi dei principali andamenti pone in luce un progressivo peggioramento e un preoccupante quadro di persistente debolezza dell'intero sistema economico regionale, che arretra persino sul resto delle regioni meridionali.

Nel triennio 2008-2010 il Pil decresce del 2,8%, il peggior risultato tra tutte le regioni meridionali. Le stime del 2011 parlano di una stagnazione senza crescita. Il prodotto per abitante nel 2010 è identico a quello di 10 anni fa. Anche qui la performance peggiore di tutto il meridione.

Tutto ciò accentua le debolezze strutturali nei cosiddetti *fattori di produttività di lungo periodo*, che concorrono a determinare la competitività del sistema economico e la sua capacità di produrre reddito e ricchezza, quali *infrastrutture, spese per la ricerca, qualità del capitale umano, struttura anagrafica sempre più spostata verso le fasce anziane, capacità tecnologica e innovazione*.

A cui si sommano i sempre più marcati disequilibri territoriali a favore delle aree costiere, la preoccupante ripresa dei flussi migratori (che si concentrano sulla componente più giovane e maggiormente istruita della popolazione, 6.600 nel 2010 secondo l'ultimo rapporto Svimez) ed un'economia fortemente dipendente dalle spese della Pubblica Amministrazione. Si tratta di un contesto socio-economico che va a incidere in maniera negativa sulle prospettive di sviluppo di lungo periodo e che si misura, ad esempio, nei bassi livelli di produttività generale dell'economia regionale.

Livelli di produttività (Pil a valori costanti 2009 per unità di lavoro annue e sue var.%)

	Media 2006-2009	2007	2008	2009	Media var. %
Sardegna	56.297	1,6%	0,0%	-0,7%	0,3%
<i>Mezzogiorno</i>	<i>56.155</i>	<i>1,0%</i>	<i>-0,5%</i>	<i>-1,3%</i>	<i>-0,3%</i>
<i>Centro-Nord</i>	<i>66.969</i>	<i>0,3%</i>	<i>-1,1%</i>	<i>-2,8%</i>	<i>-1,2%</i>
Italia	64.069	0,5%	-0,9%	-2,5%	-1,0%

Fonte: Elaborazioni Cna Sardegna su dati Istat

Le imprese artigiane in Sardegna

Negli ultimi anni il settore artigiano della Sardegna ha risentito pesantemente dell'impatto della crisi economica, e più duramente rispetto al resto dell'economia.

L'incidenza del numero di imprese artigiane sul sistema imprenditoriale, ad esempio, è andata riducendosi progressivamente. Dopo il massimo del 2007, quando oltre il 28,5% di tutte le imprese sarde era artigiano, il loro peso si è ridotto fino al 27,8%, un'incidenza che rimane comunque superiore a quella media nazionale (27,5%).

D'altra parte, gli ultimi tre anni sono stati traumatici per il mondo imprenditoriale artigiano. Il numero di imprese attive si è ridotto dal 2008 di oltre il 4,5%. A metà 2011



Sardegna

le imprese artigiane attive iscritte alle camere di commercio erano poco più di 41 mila (quasi 2 mila in meno rispetto al 2008).

Terza congiunturale per il mercato artigiano della Sardegna

La terza indagine congiunturale condotta dalla CNA Sardegna ha visto la partecipazione di 641 imprese artigiane operanti in Sardegna; raccogliendo le indicazioni sull'attività degli operatori nel 2010 e nella prima parte del 2011, ha permesso di valutare l'impatto che il protrarsi della difficile situazione economica ha avuto e sta avendo sul sistema delle imprese artigiane.

L'andamento dell'economia visto dalle imprese artigiane della Sardegna

La valutazione dell'impatto che la difficile congiuntura economica ha avuto sul sistema dell'imprenditoria artigiana regionale è stata rilevata, come per i precedenti Rapporti, mediante le valutazioni delle imprese relative al mercato della propria area di riferimento. È stato loro chiesto di stimare l'andamento di *produzione, ordinativi, fatturato, costi di produzione, prezzi di vendita e occupazione* e di esporre le criticità incontrate nel primo semestre del 2011 (*costi elevati; concorrenza; liquidità; insolvenza dei clienti; etc*). Anche per quest'anno molta attenzione è stata riservata al rapporto con il sistema bancario, allo scopo di mettere in luce le principali difficoltà finanziarie riscontrate dalle imprese stesse: *stretta del credito; indebitamento; aumento dei costi del finanziamento bancario*.

È stato così possibile capire come il settore si stia comportando in una fase complicatissima del mercato, e, misurando i risultati con quelli delle indagini precedenti, verificare sensazioni, previsioni, e confrontare gli scenari per trarre indicazioni utili a definire lo stato dell'economia regionale attraverso lo sguardo del sistema imprenditoriale artigiano.

Produzione, ordinativi e fatturato: la ripresa non c'è mai stata

Già con l'analisi congiunturale 2010, confrontando lo scenario emerso dall'indagine 2009, era apparso chiaro come col passare del tempo i seppur timidi segnali di ottimismo espressi per la fine del 2009 e l'inizio del 2010 non avevano trovato conferma. La stessa percezione è stata confermata dall'indagine di quest'anno: la maggior parte degli operatori ha rivisto decisamente al ribasso le stime sull'attività 2010.

Ma se l'anno passato la ripresa attesa per la fine del 2009 era stata sostanzialmente 'spostata' alla fine del 2010, quest'anno le previsioni degli artigiani sono decisamente più negative. Non solo, in media, i livelli di produzione, ordinativi e fatturato previsti l'anno scorso sono stati rivisti nettamente al ribasso, ma anche le indicazioni per il



Sardegna

2011 sono buie. È evidente come la fiducia degli imprenditori stia gradualmente venendo meno, depressa dal protrarsi della situazione congiunturale negativa e dai sempre più grigi scenari economici nazionali (il settore artigiano ha beneficiato ben poco della timida ripresa dell'economia regionale nel 2010, come tutto il sistema delle medie-piccole imprese).

Di fatto nel 2010 la percentuale di artigiani che ha effettivamente realizzato una crescita della produzione, degli ordinativi e del fatturato si è praticamente dimezzata rispetto alle previsioni e alle stime della passata indagine. È vero che, per un effetto di stagionalità, nel secondo semestre si è confermata una più alta percentuale di imprese che, rispetto alla prima parte dell'anno, ha registrato una stabilizzazione o una crescita dei livelli produttivi, ma la maggior parte (oltre il 57%) ha dichiarato ulteriori flessioni sia di produzione che di ordinativi e fatturato.

Si tratta di andamenti che vengono riproposti anche per il 2011, per il quale più della metà degli artigiani continua ad attendersi flessioni dell'attività, flessioni molto marcate per circa un quinto delle imprese nel primo semestre e per il 18% nel secondo.

Inoltre, chi si attende una crescita nel secondo semestre rappresenta oggi solo il 12% del campione, rispetto al 25-26% che l'anno passato si era dichiarato fiducioso in un miglioramento delle condizioni del mercato in concomitanza con la fine dell'anno.

Stime per il mercato dell'artigianato in Sardegna (% sul totale)

	Il sem. 10			I sem. 11		
	Produzione	Ordini	Fatturato	Produzione	Ordini	Fatturato
Crescita	13,4 (25,5)	12,9 (28,1)	12,6 (26,2)	11,1	11,4	8,7
Stabile	29,4 (40,9)	31,8 (39,6)	31,6 (42,2)	26,8	29,4	31,1
Calo	57,1 (33,6)	55,3 (32,3)	55,8 (31,6)	62,0	59,2	60,2

Fonte: elaborazione Cna Sardegna (tra parentesi i risultati dell'indagine del 2010)

Previsioni degli operatori sul mercato artigiano in Sardegna (% sul totale)

	Il sem. 2011		
	Produzione	Ordini	Fatturato
Crescita	12,6	12,2	12,2
Stabile	33,2	35,1	32,3
Calo	54,2	52,8	55,5

Fonte: elaborazione Cna Sardegna

L'analisi dimensionale conferma come il perdurare della congiuntura negativa colpisca maggiormente le piccole e piccolissime imprese (dimensionate sia in termini di fatturato che in termini di addetti), le quali, inoltre, si aspettano più difficoltà nel breve periodo. Al contrario, per molte delle imprese più grandi il 2010 ha rappresentato, in linea con le previsioni dello scorso anno, una fase, seppur leggera, di ripresa di produzione e fatturato o di stabilità del volume d'affari. Ma il 2011 è coinciso, per tutti, con un arretramento dei livelli produttivi (per via di una nuova contrazione degli ordinativi) e in



Sardegna

tutte le classi, per il secondo semestre, risulta maggiore la quota di chi si attende ulteriori flessioni rispetto a chi crede in un miglioramento.

L'attività delle imprese di **costruzioni**, settore coinvolto da una fase di recessione molto intensa anche nel 2011, è quella che, sulla base delle dichiarazioni degli operatori, sembra manifesti maggiore sofferenza. Pochissimi artigiani hanno chiuso il secondo semestre 2010 con una crescita del fatturato rispetto ad inizio anno: più del 70% ha dichiarato di aver subito cali di produzione, ordini e volume d'affari, solo una piccola parte (circa il 7-8%) si aspetta una crescita dell'attività.

Nel settore **industriale** nell'anno in corso la situazione continua a peggiorare. Circa il 60% degli operatori ha stimato una contrazione dell'attività nella prima parte del 2011 e il 50% di loro prevede ulteriori flessioni nel secondo semestre, quando continuerà la riduzione degli ordini.

Nel settore **commerciale** l'impatto della crisi economica ha inciso soprattutto sui fatturati delle imprese: per circa il 43% dei commercianti, infatti, il calo del giro d'affari è proseguito per tutto il 2010 e, per via di una domanda interna che non accenna a rafforzarsi, proseguirà per tutto il 2011. Nelle previsioni degli operatori nemmeno il periodo natalizio, a differenza di quanto avvenuto nel 2010, avrà un impatto particolarmente positivo sul volume d'affari.

Nel suo complesso, il settore dei **servizi** è sempre quello che soffre meno la fase di debolezza economica, anche se nel corso del 2011 è evidente come vi sia una tendenza verso un ulteriore rallentamento, specialmente dal lato dei fatturati.

Costi di produzione, prezzi e addetti: salgono i costi, fermi i prezzi, ma senza licenziare

Oltre il 67% delle imprese ha sperimentato una crescita dei costi di attività nel secondo semestre del 2010, e solo una percentuale esigua, circa il 4%, ha osservato un calo; la crescita dei costi si è protratta e continuerà anche nel 2011.

Ma, nonostante tutto, le strategie messe in atto dalle imprese per contrastare la crisi si incentrano sul mantenimento dei prezzi di vendita su livelli costanti. Infatti, considerando il 2010 e le stime per il 2011, in media, solo il 10% degli artigiani ha aumentato o prevede di aumentare i prezzi, risultati addirittura in calo per una percentuale ancora maggiore di imprese (fino al 17% nella prima parte del 2011).

Situazione stabile dal lato occupazione: oltre l'80% delle imprese ha dichiarato di aver mantenuto i propri dipendenti, a testimoniare, ancora una volta, la tendenza degli artigiani a non privarsi del personale anche in momenti difficili di crisi economica e produttiva, un atteggiamento tipico del sistema imprenditoriale artigiano e della piccola media impresa.



Sardegna

Sono d'altra parte le imprese più grandi, quelle con oltre 10 addetti, a dichiarare una minore stabilità occupazionale. Quasi un quarto ha infatti dovuto ridurre il numero di dipendenti tra la fine del 2010 e la prima parte del 2011 (19% l'anno prima, contro il 14% delle imprese più piccole).

Le difficoltà delle imprese: mercato fermo, liquidità e burocrazia

Il perdurare della situazione di debolezza del mercato accentua la sofferenza delle imprese per carenza di liquidità, e la mancanza di politiche a sostegno dell'economia e del settore è percepito con maggiore insofferenza.

In questo contesto diventa sempre più critico il perdurare della crescita dei costi, e il ritardo dei pagamenti da parte della clientela rimane un problema diffuso.

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di continuare a percepire la congiuntura sfavorevole in termini di contrazione del proprio mercato di riferimento (27% delle risposte), mentre il 17% ha dichiarato, in questo contesto, di percepire come un problema la burocrazia e la mancanza di incentivi.

Si riduce la percentuale dei casi in cui le imprese hanno dichiarato gravi difficoltà dovute all'eccessiva concorrenza (8,8% delle risposte, dal 13,5 e 12,6% delle passate indagini). Ormai, come detto, i problemi sono altri: la continua crescita dei costi è ora un problema per il 10% delle imprese (rispetto al 4,6% del 2010) e soprattutto si percepisce di più la carenza di liquidità (13%, rispetto all'8,6% del 2010 e al 2,4% del 2009). Praticamente nessuno ha dichiarato di avere avuto difficoltà nel reperimento di personale qualificato, mentre cresce la quota di imprese che ha dichiarato di percepire eccessivo il peso della fiscalità.

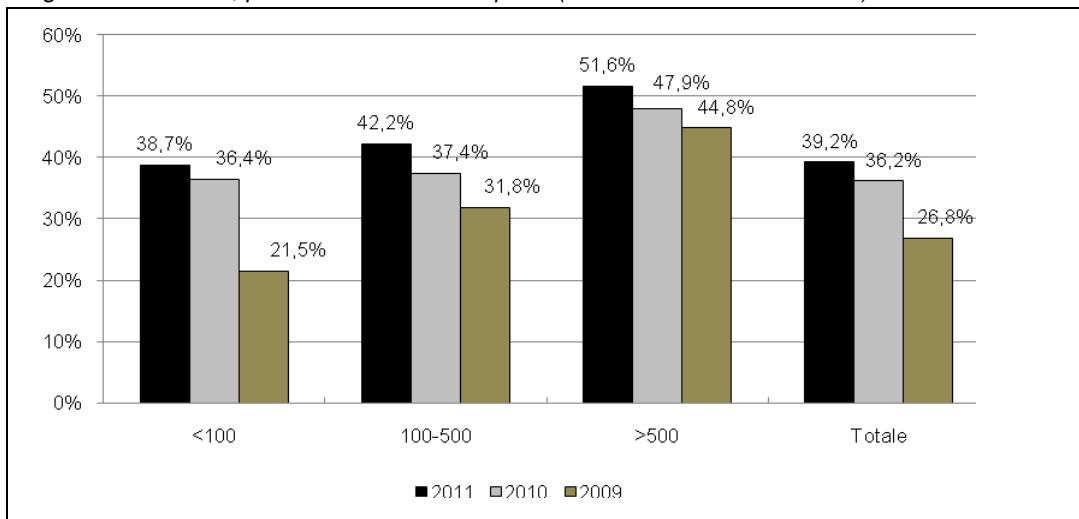
Sono le imprese di più piccole dimensioni in termini di fatturato a risentire maggiormente della concorrenza e della pressione fiscale. Mentre le imprese più grandi hanno meno problemi di liquidità, ma maggiori difficoltà con la clientela per la riscossione dei pagamenti e nei rapporti con gli istituti di credito.

Il peggioramento dei rapporti con le banche

Le indagini della Cna Sardegna mostrano come negli ultimi anni sia aumentata la percentuale di imprese artigiane che ha sperimentato un inasprimento delle condizioni complessive del finanziamento bancario: sono il 39% nei primi sei mesi del 2011 contro il 36% del 2010 e il 27% del 2009. Questa percentuale cresce fino a superare la metà delle imprese di maggiore dimensione (oltre 500mila euro di fatturato), più esposte finanziariamente. Ma se nel 2009 "solo" il 21,5% delle imprese più piccole aveva dichiarato di aver riscontrato un peggioramento del proprio rapporto con le banche, quest'anno la percentuale è salita al 38,7%.

Delle 251 imprese che hanno evidenziato un aggravio nelle condizioni del credito negli ultimi sei mesi: circa il 37% continua ad osservare un aumento dei margini della banca sulle posizioni già aperte, con le imprese più piccole che testano un incremento dei costi di finanziamenti bancari già concessi (il 38%). Ma anche sulle nuove richieste sono aumentati coloro che dichiarano di aver riscontrato un aumento degli spread (7% rispetto al 4% del 2010).

Percentuale delle imprese artigiane che ha rilevato un inasprimento delle condizioni del credito negli ultimi sei mesi, per dimensione dell'impresa (confronto 2011-2010-2009)



Fonte: elaborazione Cna Sardegna

È interessante osservare come a fronte di un sostanziale azzeramento dei dinieghi di nuovi finanziamenti alle imprese (dal 19% all'1,4%, circostanza anche connessa con la diminuzione dell'attività di investimento delle imprese, ossia con una riduzione della domanda), le banche chiedano maggiori garanzie nel 25% dei casi (34% nel 2010).

La stragrande maggioranza, ovvero circa il 67% delle imprese campione, non ritiene che nei prossimi mesi la propria esposizione finanziaria aumenterà in maniera significativa e per un 17% di loro, addirittura, si ridurrà. Un'indicazione che può essere letta ancora una volta come il risultato di una più timida attività di investimento o della riduzione delle spese dovute al calo continuo della produzione.

Infine, un'ulteriore indicazione negativa è rappresentata dal fatto che continua a diminuire il numero di imprese che prevede di espandersi del breve-medio periodo, dal 33% del 2009 al 28% del 2010 fino al 23% del 2011.



Sardegna

La ripresa che non c'è mai stata

L'impatto della crisi economica in Sardegna, più che altrove, ha messo in luce le criticità del sistema economico. Livelli produttivi sempre inferiori alla norma, tassi di disoccupazione che rimangono elevatissimi, e in particolare una disoccupazione giovanile che, nonostante i timidi segnali positivi (specialmente per quanto riguarda l'occupazione femminile), rimane tra le più alte del paese. E ancora, la recessione continua nelle Costruzioni e il progressivo rallentamento dell'espansione del credito alle imprese produttrici, che diventa flessione per le imprese più piccole, sono tutti fattori che, se inseriti in un contesto economico che presenta già gravi carenze strutturali in termini di infrastrutture, bassa competitività, capitale umano, innovazione e tecnologia, inducono prospettive a breve (ma soprattutto nel medio lungo termine) non certo buone. La timida ripresa del 2010 lascia il posto alla stagnazione del 2011 e lo spettro di una nuova recessione appare oggi sempre più probabile.

In questo contesto non sorprende allora che il moderato ottimismo che aveva caratterizzato le indagini degli anni passati sia progressivamente venuto meno. È proprio la crescita preoccupante della sfiducia e del pessimismo tra gli artigiani a caratterizzare l'indagine di quest'anno.

Non solo le stime e le previsioni per il 2010 sono state nettamente riviste al ribasso, ma nella prima parte del 2011 la grande maggioranza delle imprese ha dichiarato una nuova e marcata flessione dei livelli di produzione, ordinativi e fatturato. Il timido ottimismo che accompagna di solito le previsioni per l'ultima parte dell'anno quest'anno è quasi scomparso. Chi si attende una crescita rappresenta solo il 12% del campione (rispetto al 25-26% della passata indagine) e la maggior parte delle imprese si prepara ad affrontare la stagione natalizia con ulteriori flessioni, flessioni molto marcate per circa il 18% di loro.

Inoltre peggiora la posizione finanziaria per via degli aumenti dei margini delle banche sulle posizioni aperte, specialmente per le imprese più piccole. La situazione di debolezza del mercato continua, le imprese soffrono sempre di più la carenza di liquidità e la mancanza di politiche a sostegno dell'economia e del settore. Un contesto nel quale diventa sempre più problematico il perdurare della crescita dei costi e il ritardo dei pagamenti da parte della clientela.